

SVEVA DONATI  
ABBECEDARIO DELLA NOSTALGIA



SVEVA DONATI  
ABBECEDARIO DELLA NOSTALGIA

**EdiKiT**

## Abbecedario della nostalgia

Tutti i diritti riservati.

Edikit

© 2022 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

[www.ektglobe.com](http://www.ektglobe.com)

ISBN 979-12-80334-80-0

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

*A te che ho amato per un giorno,  
un mese, per sempre.*

*Portami il girasole impazzito di luce.*

- Eugenio Montale -

# Abbecedario della nostalgia

## A DI ASSEDIARE.

*Assediare, v. tr. [dal lat. mediev. assediare, rifacimento del lat. class. obsidere]*

*fig. Fare pressione, importunare con insistenza.*

Questo si legge sul sito di Treccani.

E così accade. Un meccanismo che scatta mio malgrado per placare una ancestrale bulimia di amore e attenzioni. Una incapacità di ponderare distacco e affetto. Bisogno compulsivo di sentirsi al centro di una relazione troppo spesso sbilanciata. Difficoltà nella modulazione delle emozioni. Pratiche di una battaglia, insomma, che prevede strategia e accerchiamento.

In sintesi, un disastro.

Dicono c'è il bisogno di attenuare la paura inespressa di sentirsi soli. E pare che le dipendenze si assomiglino tutte, alla fine. Sembra che scaturiscano dal desiderio di alleviare la noia, tentativi di tenere sotto controllo le emozioni. C'entra quindi la paura di essere abbandonati e la mancanza di accettazione delle sensazioni dolorose, la gestione di sentimenti come la colpa, la vergogna o il rimorso.

## B DI BASILICATA.

Del viaggio lungo le strade secondarie per raggiungere Viggiano ricordo i thermos di caffè e latte che mia madre preparava prima di partire e le cassette con le canzoni dei Nomadi che canticchiavamo con mio padre, nella Renault 5 Turbo. C'era un che di metodico nell'organizzazione di ogni itinerario. Tutto veniva progettato con cura, scandito in un programma di orari e tappe prestabilite. Eppure, quel rigore familiare lo percepivo come rassicurante, consolatorio quasi. Appiglio a cui aggrapparsi.

Le ciminiere del quartiere Tamburi sputavano fuoco tossico senza incutere paura, seducendo con quel luccichio nebuloso i miei occhi innocenti e sprovveduti di bambina.

La Basilicata per noi era un borgo di tremila anime arroccato sulla montagna a meno di mille metri sul livello del mare, era il lago del Pertusillo con la sua diga che mi sembrava maestosa e lo slittino rosso che mia sorella adomesticava con destrezza, galoppando sulla neve fresca. Scampoli di una giovinezza lineare e senza fronzoli.



## C DI CAFFÈ.

Un piano inclinato, scossoni, accelerate, buche, suoni e una intera palette di colori. In pratica, una biglia sobbalzata di qua e di là. Questo mi sentivo. Obiettivo e strategia confusi. La ricerca di un nuovo progetto da abbracciare per non annaspere e una sequela di perché a cui non riuscivo a dare una risposta.

Mettere alla prova. Pare che io lo faccia sempre. Senza rendermene conto, certo. Qualcosa che non riesco a controllare. Come se dovessi pesare le interazioni. Tutte. Metterle sulla bilancia per saggiarne la resa, la bontà. L'esclusività è un maledetto fardello che mi porto appresso come una corazza che rallenta la mia falcata. Una zavorra che incatena le caviglie e di cui ho necessità di disfarmi.

Ho fatto mente locale: negli ultimi tempi mi sono invaghita seriamente di qualcuno una volta l'anno. Una ossessione squassante, testa e cuore, impeto e razionalità concentrati su un'unica persona. Quel non saper fare a meno di girarci attorno per tutta la giornata, adolescenziali desideri di contatto, perturbanti sogni, sensazioni di un romanticismo quasi fiabesco.

Amore? Mah. Di certo, il tempo ha sempre giocato a mio sfavore.

Accade così agli empatici.

Non sono mai stata brava a mediare, mi lancio a capofitto senza protezioni ma, spesso e volentieri, fuori sincrono. E non si può fare nulla, il non allineamento incrina qualunque ambizione ad aprirsi a un rapporto.

Il sabato ritirano il vetro. Questo dettaglio lo ricorderò a lungo. Per il resto, ho inciso nella mente le immagini delle finestre simili a quelle dei condomini del Pigneto. Un alloggio che ricorda quello per universitari e così è stato per un bel po', fino a che hai deciso di diventare adulto.

La prima volta che mi hai invitata a casa tua mi hai servito per errore un caffè con il sale. Ho riso come una matta, disgustata da quel sapore ripugnante.

Quello che mi ha colpito è stato il vederti come un imprevisto, il disallineamento, la rottura.

Quasi senza accorgermene, prima di te, avevo creato nella testa un prototipo. L'uomo tipo era un artistoide impegnato, un nerd con i capelli corti, un lettore affamato. Tutto molto bello sulla carta. Ma, nella pratica, quell'impegno, quella pervicacia si sono sempre dissolti al solo paventarsi di una relazione che travalicasse il concetto di frequentazione disimpegnata ed estremamente leggera.

Le tue camicie alla Pablo Escobar, l'Harley e i capelli lunghi hanno scompigliato le mie certezze. E forse era davvero quello che mi serviva... dubitare.

Mi piaceva perdermi in quei tunnel spazio-temporali, quei vortici di piacere, nonostante i tuoi segnali contraddittori. I tuoi *Fai una doccia qui, se vuoi e Se ti va, puoi restare a dormire* cozzavano però irrimediabilmente con le tue assenze.

Assenze. Di fatto, non c'era alcun noi, né tantomeno un qualche accordo, un'intesa. E, a ben guardare, non si trattava di vere e proprie separazioni, ma solo di segmenti di tempo in cui non ci cercavamo.

Sebbene, in certi momenti, percepissi tutto questo come qualcosa di sbagliato, in opposizione con il mio progetto atavico di incontrare “l'uomo giusto”, mi sentivo terribilmente a mio agio in quelle ore di abbandono, di briglie sciolte.

Frequentarti mi ha portata a valutare le situazioni solo per quello che in fondo sono: cose che accadono. Nessun obbligo di sviscerarle, analizzarle, vivisezionarle. Lasciarle accadere.

L'Abbecedario della nostalgia nasce come un percorso intimo, dare spazio a pensieri a volte inconfessati, minuterie, piccoli strappi da ricucire. Solo successivamente, da embrione è diventato sostanza, chiedendo esso stesso la luce. Sveva Donati altro non è che uno pseudonimo, la voce narrante di sensazioni implose. Ha raccolto suoni appena percepiti trasformandoli in graffi. Graffi che hanno l'eco dell'amore, della perdita, dell'inquietudine, delle piccole felicità.

Un tascabile che raccoglie tanto, a volte troppo, perché in effetti la nostalgia non è mai leggera e si può provare saudade anche di una saracinesca chiusa di una vecchia mezzalera dietro il porto di Lisbona.



10,00 €  
www.edikit.it

ISBN 979-12-80334-80-0



9 791280 334800 >